

Sì ai sacrifici ma solo se ci sarà equità

di Elio Bossi*

Aldo Grasselli, Presidente Fvm e Segretario Generale aggiunto Cosmed, commenta con 30giorni la manovra finanziaria più contestata dalla sanità pubblica nazionale. Se non si vogliono scomodare gli evasori, dice, non resta che tagliare gli stipendi pubblici. Dopo la riforma Brunetta e i nuovi assetti sindacali qual è l'orizzonte della dirigenza veterinaria?

● **Mentre andiamo in stampa**, la dirigenza medica è in stato di agitazione e si prepara a due giornate di sciopero, proprio in piena estate, mentre il Paese pensa ad altro o almeno vorrebbe. Il Ministro della Salute non è convinto che il blocco del turn over debba veramente interessare i medici e i veterinari del Ssn e dà segnali d'apertura. La Fvm reagisce con cauta soddisfazione e aspetta i fatti. Intanto i veterinari della sanità pubblica nazionale cominciano a farsi i conti in tasca...



Elio Bossi - Dottor Grasselli, iniziamo dagli aumenti concessi per il biennio 2008-2009: 179, 32 euro lordi di aumento per 13 mensilità che il Ministro Brunetta ha definito un "giusto riconoscimento". Adesso arriva il blocco salariale di Tremonti. Stando alla manovra, di quanto si alleggerisce lo stipendio dei veterinari dirigenti del SSN?

Aldo Grasselli - Il rinnovo del contratto 2008-2009 è arrivato come molti sanno con tre anni di ritardo ed è costato tre anni di faticose trattative. Non era certo un contratto entusiasmante perché gli aumenti che portava erano semplicemente il recupero dell'inflazione programmata (non di quella reale), in sostanza abbiamo ottenuto solo il parziale recupero del potere d'acquisto degli stipendi. La perdita è evidente se consideriamo che la rivalutazione è stata effettuata su aliquote teoriche e solo su una parte

dello stipendio complessivo. L'indennità di esclusività di rapporto, che compensa coloro che hanno abbandonato la libera professione extra-moenia, è ormai ridotta a nulla perché non è più stata rivalutata da oltre 10 anni. Il Governo, sino a qualche mese fa, decantava la lungimiranza della manovra triennale di Tremonti - quella divenuta famosa soprattutto perché approvata in 9 minuti - che ci aveva messi al sicuro da crisi "alla greca". Poi improvvisamente si è scoperto il baratro della finanza

pubblica e abbiamo scoperto che servono 24 miliardi per reggere gli equilibri dell'UE a moneta unica. Probabilmente tutto questo sforzo si rivelerà un pannicello caldo se non si ristruttureranno la spesa pubblica e il prelievo fiscale. Tremonti ha dichiarato all'UE con qualche trionfalismo che in due anni recupererà 6 miliardi dall'evasione fiscale, non è gran che se si pensa che l'evasione fiscale annua supera i 120 miliardi. Quindi, se non si vogliono scomodare gli evasori, l'unico modo per fare cassa è tagliare stipendi pubblici e pensioni.

Il blocco per quattro anni dei contratti significa che, con i tempi di contrattazione medi, forse riavremo un contratto nel 2016. Sei anni di blocco, ad inflazione invariata, non vale meno del 20% del potere d'acquisto delle famiglie. Significherà cambiare tenore di vita e, conseguentemente, deprimere i consumi. Per questo

Intervista

motivo questa manovra è iniqua, depressiva e sbagliata per i suoi effetti a medio termine. A breve termine, per i prossimi 3 anni, soprattutto per i giovani dipendenti ci sono casi in cui la perdita individuale di stipendio lordo si aggira sui 40 mila euro. Quasi un'annualità di stipendio lasciata al fisco.

E.B. - Siamo in una fase economica difficile per tutti. Per gli statali c'è il blocco del turn over, ma sul mercato del lavoro c'è chi ha già pagato un prezzo molto alto e chi rischia di non riuscire nemmeno ad entrarci. Per i dipendenti pubblici si parla di rendite e privilegi. Cosa ne pensa a suo avviso l'opinione pubblica?

A.G. - Le crisi sono iniquità che si aggiungono a condizioni inique. Mi rendo conto di essere intervistato da una rivista letta soprattutto da colleghi liberi professionisti che, in gran numero, combattono con un mercato del lavoro esausto. Per questo sono giustamente sensibili al problema delle tasse che per una categoria che stenta a sopravvivere sono un peso notevole, ma quello dell'evasione fiscale nel nostro paese è un problema strutturale che deve essere aggredito perché non si creino fratture sociali insanabili tra chi ha una pensione o uno stipendio con cui non riesce ad arrivare a fine mese e chi evade cifre mostruose. Nessuno può esentarsi dal fare il proprio dovere se il paese è in difficoltà e chi fa il furbo e scansa le sue responsabilità fa danno ai più deboli e non è un buon italiano. Quindi sì ai sacrifici ma solo se ci sarà equità. In questi anni si è fatta una campagna di demonizzazione dei dipendenti pubblici: tutti lazzaroni; degli evasori fiscali invece bisogna avere rispetto? Quando la politica teme di perdere consensi perché è debole si aggrappa ai sondaggi d'opinione, avalla comportamenti elusivi sia nei confronti del fisco sia nei doveri del pubblico dipendente. Un condono o un'indulgenza prima o poi arriverà. Altro che meritocrazia.

Il blocco del turn-over generalizzato colpisce sia le Asl che hanno imbarcato clientele sotto tutte le forme di occupazione, sia le Asl che hanno ri-

dotto il personale all'essenziale razionalizzando l'organizzazione. Ne consegue che chi ha fatto spesa pubblica per interesse privato soffrirà meno di chi ha fatto spesa pubblica nell'interesse pubblico. In quelle realtà i cittadini avranno meno servizi e il personale precario essenziale resterà a casa, non è giusto. In Italia la sanità è caratterizzata da una polarizzazione di questo tipo: alcune regioni che esprimono eccellenza ed efficienza hanno il personale ai livelli minimi ed altre regioni, dalle quali infatti i pazienti migrano, hanno legioni di dipendenti e convenzionati ma esprimono servizi scadenti ed inefficienti. In quelle regioni la sanità è una diretta e intoccabile dependance della politica e, a volte, di forme di illegalità organizzata.

E.B. - Restando in tema di occupazione, quali sono le strategie per i dirigenti a tempo determinato? E quali le iniziative per il riconoscimento normativo ed economico dei Dirigenti sanitari del Ministero e delle Regioni?

A.G. - «La manovra è in gran parte composta da tagli, la componente dell'evasione fiscale viene stimata, ma non viene usata per coprire altre spese, fa solo correzione», ha spiegato Tremonti all'Ecofin. Le strategie del governo sono solo tagli orizzontali, quindi i dipendenti a tempo determinato, i convenzionati non stabilizzati, i precari in genere se ne dovranno tornare a casa. Sia laddove hanno ottenuto un posto fasullo per clientela che giustamente non dovrebbe esistere, sia dove sono indispensabili. Le strategie della nostra organizzazione e della nostra Confederazione (Cosmed) restano orientate alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro di cui si può oggettivamente dimostrare la necessità entro i limiti dei costi standard. Difenderemo il lavoro vero, non le clientele. I nostri colleghi dirigenti delle Regioni verranno trattati dalla manovra come tutti gli altri. I dirigenti del Ministero, a mio avviso, hanno dalla loro la legge 120/07 che ne proteggerebbe la stabilità, ovviamente anche per loro valgono le penalità economiche. Nei prossimi anni, se non riusciremo ad emendare la manovra, perderemo molti po-

sti con il blocco del turn-over.

E.B. - Il Ddl per il Governo clinico sta nuovamente rimettendo mano alle regole della libera professione. L'impressione è che si ripeta la distrazione di sempre: il Legislatore pensa ai medici e si dimentica che i veterinari con le liste di attesa negli ospedali non c'entrano nulla. Si spiega così il dirottamento di impegno dai compiti istituzionali verso la libera professione intramuraria agli animali di proprietà?

A.G. - La legge 120/07 anche in questo caso ci viene in aiuto laddove (art. 1, comma 12) dice: *"Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano dovranno definire le modalità per garantire l'effettuazione, da parte dei dirigenti veterinari del Servizio sanitario nazionale, delle prestazioni libero professionali che per la loro particolare tipologia e modalità di erogazione esigono una specifica regolamentazione."* Già oggi, quindi, spetta alle Regioni definire le modalità con cui i veterinari dipendenti dei servizi veterinari possono esercitare il loro diritto di libera professione, il Ddl per il "governo clinico" si riferisce soprattutto alle esigenze dei medici. È evidente però che la libera professione viene indicata dal governo (che nella manovra non la tassa) come una fonte di integrazione del reddito per tutto il personale del Ssn. Questo vale anche per i colleghi convenzionati con il Ssn cui la manovra blocca il rinnovo delle convenzioni. Ai veterinari convenzionati con le Asl, restando dei liberi professionisti a tutti gli effetti, non si può certo chiedere di trascurare un'attività libero professionale in essere, se non incompatibile con le attività pubbliche, se lavorano solo 10 ore a settimana per le Asl e se avranno i compensi bloccati per anni.

E.B. - Passiamo alla riforma Brunetta. Dopo tanto chiasso mediatico e immagini di tornelli, possiamo dire in sintesi che cosa è veramente cambiato per i veterinari dirigenti?

A.G. - La riforma Brunetta è diventata una burletta. Il suo punto di forza era promuovere la

produttività usando i soldi degli stipendi e discriminando "ope legis" il personale in un 25% di meritevoli cui andava la retribuzione di risultato tolta a un 25% di scadenti e un 50% di mediocri. Ora tutta la retribuzione di risultato è stata azzerata da Tremonti. Quindi siamo tutti fannulloni. Un ottimo sistema per stimolare il personale della pubblica amministrazione. È però rimasta la perla della tassa sulla malattia, chi si ammala è sicuramente un fannullone quindi perde un'altra parte dello stipendio. Sembra di giocare a monopoli. Il punto cruciale della riforma del pubblico impiego però è la rideeterminazione dell'entità complessiva della massa salariale che sarà oggetto del contratto nazionale, la quota di stipendio legata alla produttività che le regioni potranno congelare per sanare i bilanci in rosso, i nuovi tempi, modi e livelli di contrattazione, l'unilateralità della pubblica amministrazione sui contratti decentrati. Il nostro unico privilegio sta nel non perdere il lavoro se siamo a tempo indeterminato, ma il nostro livello retributivo può essere decurtato in ogni momento per esigenze di cassa dell'azienda, anche a fronte di un giudizio favorevole sul dipendente. Il Direttore Generale di una Asl, per risanare il bilancio, può riorganizzare le strutture aziendali e demansionare i dirigenti togliendo loro le funzioni e buona parte dello stipendio. Magari per ripianare gli sprechi di altri. È l'aridità dei tagli lineari, un'iniquità contro la quale ci stiamo mobilitando. Il nostro è il paese delle famiglie e delle amicizie, non siamo nell'occidente meritocratico. Il primo contratto della dirigenza che facemmo nel 1996 prevedeva già tutti i criteri di valutazione oggettiva che Brunetta spaccia per sue invenzioni, ma a non applicarli in gran parte del paese si sono trovati tutti d'accordo.

E.B. - Parliamo di nuovi assetti sindacali e di riforma della contrattazione. I primi hanno richiesto soluzioni di accorpamento per il mantenimento della rappresentatività, i secondi tendono a decentrare le trattative. Come vi ponete verso questi orizzonti?

A.G. - Per quanto riguarda la rappresentatività,

Sivemp ha saputo fare una scelta in largo anticipo costituendo la Federazione Veterinari e Medici - Fvm che oggi è il quinto sindacato di categoria e potenziando la Cosmed (rifondata già nel 1998) che è oggi la maggiore confederazione italiana di dirigenti pubblici insieme all'Anaa-Assomed (il maggior sindacato dei medici), l'Assomed-Sivemp (ministeri), lo Snabi (biologi), Sidirss (dirigenti amministrativi) e Anmi Inail (medici dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro).

Insieme a tutta l'intersindacale medica e sanitaria stiamo cercando di porre rimedio a una deriva dirigista che sta togliendo garanzie ai lavoratori e ai pensionati. La situazione oggi è questa: le parti in causa (Governo-Regioni-Sindacati) contrattano e trovano una mediazione in cui si equilibrano risorse e aspettative. Una parte delle risorse sono lasciate alla contrattazione aziendale per destinarle alla produttività, al merito, al disagio dei lavoratori. Si tratta di regole chiare, scritte insieme. Ma il contratto è sistematicamente svilito da interventi legislativi successivi che alterano gli equilibri. La manovra ha appena sequestrato lo 0,8% della massa salariale per risanare i bilanci delle Regioni in deficit. I contratti sono una garanzia per lavoratori e datori di lavoro. Se i contratti varranno sempre di meno e si accentuerà la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego rischiamo una progressiva privatizzazione della sanità pubblica. Perdere un sistema sanitario universalistico e solidale basato sulla fiscalità generale per tornare alle mutue e alle assicurazioni mentre il Presidente Obama lo sta costruendo per gli americani sarebbe imperdonabile. Chi paga alla fine è chi sta alla fine della catena.

E.B. - Abbiamo letto su certa stampa non indipendente attacchi molto duri alla veterinaria pubblica delle Asl. Non esitiamo a considerarli ingiusti, ma di fronte a certe situazioni oggettivamente critiche, citiamo solo il randagismo, ci sono spazi per l'auto-critica?

A.G. - Le critiche sono sempre un'occasione di crescita, la diffamazione generalizzata è un'al-

tra cosa. Dall'Università alla libera professione, passando ovviamente anche per la funzione delle Asl, senza trascurare le Regioni e il Ministero della salute, un'autocritica potrebbe essere salutare. Si dice da sempre che un rilancio della professione si potrà fare solo attraverso una "sana autocritica". Poi però, piuttosto che essere tutti trasparenti e valutati sul proprio operato, si preferisce assolvere se stessi e gli altri. Non possiamo mai escludere che ci siano anche tra i medici veterinari - a tutti i livelli - comportamenti superficiali, scorretti o addirittura dolosi, tuttavia la medicina veterinaria, pubblica o privata che sia deve essere preservata nella sua valenza effettiva. È necessario anche fare opportune distinzioni tra le eventuali responsabilità amministrative o penali, che sono individuali, e quelle responsabilità che riguardano scelte e strategie politiche dei gruppi o dei soggetti politici. In ogni caso non è un buon servizio seguire chi spara nel mucchio. Nello specifico, buona parte dei canili problema e dei maltrattamenti di animali individuati dalla "Padania" si riferiscono a situazioni che dipendono da inadempienze, più volte denunciate dai servizi veterinari, ma mai rimosse dagli amministratori locali. Incolpare i servizi veterinari è stato un clamoroso errore. In certe condizioni di degrado che coinvolgono intere regioni che può fare il servizio veterinario oltre a sollecitare le amministrazioni locali quando un canile è scandaloso? In certi casi i colleghi sanno che è del tutto inutile intimare la chiusura di un canile quando non ci sono alternative, e certo non si possono liberare i randagi con l'amnistia come è stato fatto per svuotare le carceri. Ora però i servizi veterinari delle ASL avranno il supporto di un'apposita Task Force ministeriale. Dopo le vibrante denunce speriamo di vedere anche arrivare soluzioni strutturali. Certo che con l'attivazione della Task Force ministeriale, che suona "centralista", il Sottosegretario Francesca Martini sembra riporre poca fiducia nelle amministrazioni regionali, ma quando il "federalismo" non funziona...